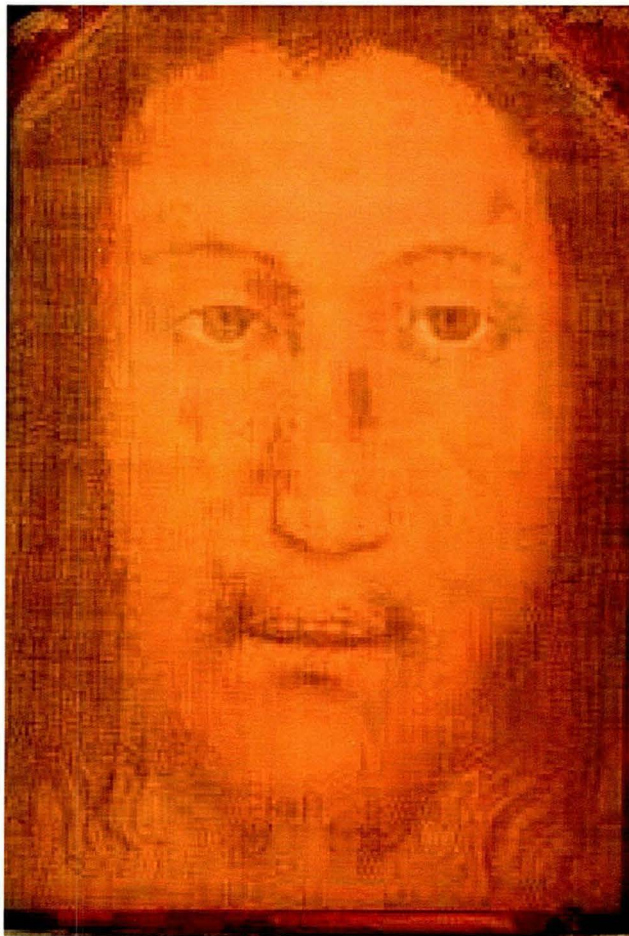


Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"



**PELEGRINAGGIO
AL SANTUARIO DEL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO
E AL SANTUARIO DEL MIRACOLO EUCARISTICO DI LANCIANO**

24 - 25 SETTEMBRE 2016

SANTUARIO DEL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO

La formazione prodigiosa dell'immagine impressa sul Velo di Manoppello è stata oggetto di studio da parte di biblisti, sindonologi, storici e scienziati. Ciascuno, sulla scorta della rispettiva competenza ha cercato di darne una spiegazione scientifica. A tutto questo si aggiunge la tradizione popolare sostenuta da una devozione secolare, dai diversi racconti delle visioni avute da diverse veggenti alcune delle quali di riconosciuta santità, dai vangeli apocrifi e perfino da racconti e testimonianze nelle quali la cronaca si mescola alla leggenda.

La spiegazione più attendibile è quella basata sul racconto della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù che ne fa il Vangelo di Giovanni e che trova riscontro nella tradizione ebraica circa la sepoltura dei condannati a morte. Questa, ad esempio, è l'interpretazione che viene data da importanti biblisti (per es. Gino Zaninotto, Francesco Spadafora, Jean Galot e altri), sulla scorta di una traduzione letterale.

Gv 20, 4-9

Il sepolcro vuoto

Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là [***cioè il lenzuolo della Sindone che stava al suo posto ma come svuotato perché all'interno non c'era più il corpo di Gesù***], ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario [***cioè il Velo***] - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto [***cioè nella stessa forma con la quale era stato avvolto attorno al capo di Gesù***] in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette [***Giovanni attribuisce grandissima importanza a ciò che "vide", cioè il lenzuolo svuotato e il sudario poggiato a parte nella stessa forma che aveva avuto mentre copriva il Volto del Signore, e quindi "credette"***]. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè

egli doveva risorgere dai morti.

Alcuni studi moderni sul velo del Santo Volto mostrano come queste sembianze siano perfettamente sovrapponibili - nei tratti somatici e nei segni della passione - con quelli della Sacra Sindone conservata a Torino. Questi due teli infatti, raccontano la storia impressa dalla morte di un uomo, raccontata dalla Sindone dove gli occhi appaiono chiusi, e dalla Risurrezione dove gli occhi sono aperti e trovano un impressionante riscontro nella narrazione di questi eventi che ne fa il Vangelo di Giovanni.

Un'altra spiegazione, che non possiede fondamenti storici e testimonianze ma che è sostenuta dalla tradizione, dai racconti delle veggenti e dai Vangeli apocrifi, è quella che rinvia al gesto pietoso della Veronica che asciuga il sudore di Gesù lungo la salita al Calvario e che costituisce la VI stazione della Via Crucis.

A noi non interessa tanto indagare gli aspetti scientifici di questa storia, quanto piuttosto lasciarci cogliere dallo stupore che questa stupefacente immagine racconta agli occhi della nostra fede e sostare estasiati nella contemplazione del Volto del Signore. Verso questa visione spirituale ci guidano tanti brani biblici che parlano del Volto del Signore e alcune riflessioni e preghiere particolarmente ispirate dei nostri papi.

PREGHIERA COMPOSTA PER IL VOLTO SANTO DA PAPA BENEDETTO XVI

Signore Gesù,
come già i primi apostoli,
ai quali dicesti: "Che cercate?",
ed accolsero il tuo invito: "Venite e vedrete",
riconoscendoti come il Figlio di Dio,
l'atteso e promesso Messia per la redenzione del mondo,

anche noi, discepoli tuoi di questo difficile tempo
vogliamo seguirti ed esserti amici,
attratti dal fulgore del tuo volto desiderato e nascosto.
Mostraci, ti preghiamo, il tuo volto sempre nuovo,
misterioso specchio dell'infinita misericordia di Dio.
Lascia che lo contempliamo
Con gli occhi della mente e del cuore:
volto del Figlio, irradiazione della gloria del Padre
e impronta della sua sostanza (cf. Eb 1, 3),
volto umano di Dio entrato nella storia
per svelare gli orizzonti dell'eternità.
Volto silenzioso di Gesù sofferente e risorto,
che amato ed accolto cambia il cuore e la vita.
"Il tuo volto, Signore, io cerco,
Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27, 8s).
Nel corso di secoli e millenni quante volte è risuonata
Tra i credenti questa struggente invocazione del Salmista !
Signore, anche noi la ripetiamo con fede:
"Uomo dei dolori, davanti a cui si copre la faccia" (Is. 53,3),
non nasconderci il tuo volto !
Vogliamo attingere dai tuoi occhi,
che ci guardano con tenerezza e compassione.
La forza di amore e di pace che ci indichi la strada della vita,
ed il coraggio di seguirti senza timori e compromessi,
per diventare testimoni del tuo Vangelo,
con gesti concreti di accoglienza, di amore e di perdono.
Volto Santo di Cristo,
luce che rischiara le tenebre del dubbio e della tristezza,
vita che ha sconfitto per sempre il potere del male e della morte,
sguardo misterioso
che non cessa di posarsi sugli uomini e i popoli,
volto celato nei segni eucaristici

e negli sguardi di coloro che ci vivono accanto,
rendici pellegrini di Dio in questo mondo,
assetati d'infinito e pronti all'incontro dell'ultimo giorno.
Quando ti vedremo, Signore, "faccia a faccia (1Cor, 13,12),
e potremo contemplarti in eterno nella gloria del Cielo.
Maria, Madre del Volto Santo,
aiutaci ad avere "mani innocenti e cuore puro",
mani illuminate dalla verità dell'amore
e cuori rapiti dalla bellezza divina,
perché, trasformati dall'incontro con Cristo,
ci doniamo ai poveri e ai sofferenti,
nei cui volti riluce l'arcana presenza
del tuo Figlio Gesù,
che vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen !

Nella ***Novo millennio ineunte***, Giovanni Paolo II dedica pagine stupende alla ricerca del Volto del Signore, che costituisce l'intimo bisogno di ogni credente.

UN VOLTO DA CONTEMPLARE

16. « Vogliamo vedere Gesù » (Gv 12,21). Questa richiesta, fatta all'apostolo Filippo da alcuni Greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, è riecheggiata spiritualmente anche alle nostre orecchie in questo Anno giubilare. Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di « parlare » di Cristo, ma in certo senso di farlo loro « vedere ». E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio? La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera,

se noi per primi non fossimo *contemplatori del suo volto*. Il Grande Giubileo ci ha sicuramente aiutati ad esserlo più profondamente. A conclusione del Giubileo, mentre riprendiamo il cammino ordinario, portando nell'animo la ricchezza delle esperienze vissute in questo periodo specialissimo, lo sguardo resta più che mai *fisso sul volto del Signore*.

La testimonianza dei Vangeli

17. E la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di Lui ci dice la Sacra Scrittura, che è, da capo a fondo, attraversata dal suo mistero, oscuramente additato nell'Antico Testamento, pienamente rivelato nel Nuovo, al punto che san Girolamo sentenza con vigore: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo stesso». Restando ancorati alla *Scrittura*, ci apriamo all'azione dello Spirito (cfr *Gv 15,26*), che è all'origine di quegli scritti, e insieme alla *testimonianza degli Apostoli* (cfr *ibid.*, 27), che hanno fatto esperienza viva di Cristo, il Verbo della vita, lo hanno visto con i loro occhi, udito con le loro orecchie, toccato con le loro mani (cfr *1 Gv 1,1*).

Quella che ci giunge per loro tramite è una visione di fede, suffragata da una precisa testimonianza storica: una testimonianza veritiera, che i Vangeli, pur nella loro complessa redazione e con un'intenzionalità primariamente catechetica, ci consegnano in modo pienamente attendibile.

18. I Vangeli in realtà non pretendono di essere una biografia completa di Gesù secondo i canoni della moderna scienza storica. Da essi tuttavia *il volto del Nazareno emerge con sicuro fondamento storico*, giacché gli Evangelisti si preoccuparono di delinearlo raccogliendo testimonianze affidabili (cfr *Lc 1,3*) e lavorando su documenti sottoposti al vigilante discernimento ecclesiale. Fu sulla base di queste testimonianze della prima ora che essi, sotto l'azione illuminante dello Spirito Santo, appresero il dato umanamente sconcertante della nascita verginale di Gesù da Maria, sposa di Giuseppe. Da chi lo aveva conosciuto durante i circa trent'anni da lui trascorsi a Nazareth (cfr *Lc 3,23*), raccolsero i dati

sulla sua vita di « figlio del carpentiere » (*Mt 13,55*) e « carpentiere » egli stesso, ben collocato nel quadro della sua parentela (cfr *Mc 6,3*). Ne registrarono la religiosità, che lo spingeva a recarsi con i suoi in pellegrinaggio annuale al tempio di Gerusalemme (cfr *Lc 2,41*) e soprattutto lo rendeva abituale frequentatore della sinagoga della sua città (cfr *Lc 4,16*).

Le notizie si fanno poi più ampie, pur senza essere un resoconto organico e dettagliato, per il periodo del ministero pubblico, a partire dal momento in cui il giovane Galileo si fa battezzare da Giovanni Battista al Giordano, e forte della testimonianza dall'alto, con la consapevolezza di essere il « figlio prediletto » (*Lc 3,22*), inizia la sua predicazione dell'avvento del Regno di Dio, illustrandone le esigenze e la potenza attraverso parole e segni di grazia e misericordia. I Vangeli ce lo presentano così in cammino per città e villaggi, accompagnato da dodici Apostoli da lui scelti (cfr *Mc 3,13-19*), da un gruppo di donne che li assistono (cfr *Lc 8,2-3*), da folle che lo cercano o lo seguono, da malati che ne invocano la potenza guaritrice, da interlocutori che ne ascoltano, con vario profitto, le parole.

La narrazione dei Vangeli converge poi nel mostrare la crescente tensione che si verifica tra Gesù e i gruppi emergenti della società religiosa del suo tempo, fino alla crisi finale, che ha il suo drammatico epilogo sul Golgotha. È l'ora delle tenebre, a cui segue una nuova, radiosa e definitiva aurora. I racconti evangelici si chiudono infatti mostrando il Nazareno vittorioso sulla morte, ne additano la tomba vuota e lo seguono nel ciclo delle apparizioni, nelle quali i discepoli, prima perplessi e attoniti, poi colmi di indicibile gioia, lo sperimentano vivente e radioso, e da lui ricevono il dono dello Spirito (cfr *Gv 20,22*) e il mandato di annunciare il Vangelo a « tutte le nazioni » (*Mt 28,19*).

La via della fede

19. « E i discepoli gioirono al vedere il Signore » (*Gv 20,20*). Il volto che gli Apostoli contemplarono dopo la risurrezione era lo stesso di quel Gesù col quale avevano vissuto circa tre anni, e che ora li convinceva

della verità strabiliante della sua nuova vita mostrando loro « le mani e il costato » (*ibid.*). Certo, non fu facile credere. I discepoli di Emmaus crederono solo dopo un faticoso itinerario dello spirito (cfr *Lc 24,13-35*). L'apostolo Tommaso credette solo dopo aver constatato il prodigio (cfr *Gv 20,24-29*). In realtà, per quanto si vedesse e si toccasse il suo corpo, *solo la fede poteva varcare pienamente il mistero di quel volto*. Era, questa, un'esperienza che i discepoli dovevano aver fatto già nella vita storica di Cristo, negli interrogativi che affioravano alla loro mente ogni volta che si sentivano interpellati dai suoi gesti e dalle sue parole. A Gesù non si arriva davvero che per la via della fede, attraverso un cammino di cui il Vangelo stesso sembra delinearci le tappe nella ben nota scena di Cesarea di Filippo (cfr *Mt 16,13-20*). Ai discepoli, quasi facendo una sorta di primo bilancio della sua missione, Gesù chiede che cosa la « gente » pensi di lui, ricevendone come risposta: « Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei profeti » (*Mt 16,14*). Risposta sicuramente elevata, ma distante ancora — e quanto! — dalla verità. Il popolo arriva a intravedere la dimensione religiosa decisamente eccezionale di questo *rabbì* che parla in modo così affascinante, ma non riesce a collocarlo oltre quegli uomini di Dio che hanno scandito la storia di Israele. Gesù, in realtà, è ben altro! È appunto questo passo ulteriore di conoscenza, che riguarda il livello profondo della sua persona, quello che Egli si aspetta dai «suoi»: «Voi chi dite che io sia?» (*Mt 16,15*). Solo la fede professata da Pietro, e con lui dalla Chiesa di tutti i tempi, va al cuore, raggiungendo la profondità del mistero: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente» (*Mt16,16*).

20. Com'era arrivato Pietro a questa fede? E che cosa viene chiesto a noi, se vogliamo metterci in maniera sempre più convinta sulle sue orme? Matteo ci dà una indicazione illuminante nelle parole con cui Gesù accoglie la confessione di Pietro: « Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli » (16,17). L'espressione « carne e sangue » evoca l'uomo e il modo comune di conoscere. Questo modo comune, nel caso di Gesù, non basta. È necessaria una grazia di

«rivelazione » che viene dal Padre (cfr *ibid.*). Luca ci offre un'indicazione che va nella stessa direzione, quando annota che questo dialogo con i discepoli si svolse « mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare » (Lc 9,18). Ambedue le indicazioni convergono nel farci prendere coscienza del fatto che alla contemplazione piena del volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla grazia. Solo *l'esperienza del silenzio e della preghiera* offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero, che ha la sua espressione culminante nella solenne proclamazione dell'evangelista Giovanni: « E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità » (Gv 1,14).

PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER IL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

Signore Gesù Cristo,

tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;

l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;

fece piangere Pietro dopo il tradimento,

e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:

Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la
misericordia:

fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e
nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e
nell'errore:

fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e
perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto
messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei
secoli.

Amen

SANTUARIO DEL MIRACOLO EUCARISTICO DI LANCIANO

Dopo aver contemplato il Volto del Signore, con gli occhi ancora pieni di questa visione, contempliamo ora il suo Cuore che, per un prodigio della sua Misericordia, viene offerto ai nostri sguardi nel Miracolo Eucaristico di Lanciano.



L'OSTIA TRASFORMATA IN CARNE

LA STORIA

il Miracolo risale all'VIII secolo, cioè circa 1300 anni fa. Un giorno un monaco mentre celebrava la Santa Messa fu assalito dal dubbio circa la presenza reale di Gesù nella Santa Eucaristia. Pronunziare le parole della

consacrazione sul pane e sul vino, all'improvviso, dinanzi ai suoi occhi vide il pane trasformarsi in Carne, il vino in Sangue.

Gli esami scientifici attestano che:

La "carne miracolosa" è veramente carne costituita dal tessuto muscolare striato del miocardio.

Il "sangue miracoloso" è vero sangue: l'analisi cromatografica lo dimostra con certezza assoluta e indiscutibile.

3. Lo studio immunologico manifesta che la carne e il sangue sono certamente di natura umana e la prova immunoematologica permette di affermare con tutta oggettività e certezza che ambedue appartengono allo stesso gruppo sanguigno AB. Questa identità del gruppo sanguigno può indicare l'appartenenza della carne e del sangue alla medesima persona, con la possibilità tuttavia dell'appartenenza a due individui differenti del medesimo gruppo sanguigno.

Anche nel caso del Miracolo Eucaristico, non ci interessa tanto approfondire i dati oggettivi e/o lo stato delle ricerche, quanto piuttosto profittare di questo dono per accrescere la nostra fede e per contemplare le meraviglie del Signore. Verso questa visione ci lasciamo guidare da alcuni brani tratti dagli insegnamenti dei Pontefici.

**DALL'OMELIA DI BENEDETTO XVI
NELLA SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO
Giovedì, 22 maggio 2008**

Cari fratelli e sorelle!

... Qual è il significato proprio della solennità odierna, del Corpo e Sangue di Cristo? Prima di tutto ci siamo *radunati* intorno all'altare del Signore, per *stare insieme alla sua presenza*; in secondo luogo ci sarà la processione, cioè il *camminare con il Signore*; e infine *l'inginocchiarsi davanti al Signore*, l'adorazione, ... quando tutti ci prostreremo davanti a

Colui che si è chinato fino a noi e ha dato la vita per noi. Soffermiamoci brevemente su questi tre atteggiamenti, perché siano veramente espressione della nostra fede e della nostra vita.

Il primo atto, dunque, è quello di *radunarsi* alla presenza del Signore. E' ciò che anticamente si chiamava "*statio*". ... qui si radunano alla presenza del Signore persone diverse per età, sesso, condizione sociale, idee politiche. L'Eucaristia non può mai essere un fatto privato, riservato a persone che si sono scelte per affinità o amicizia.

Il secondo aspetto costitutivo è il *camminare con il Signore*. E' la realtà manifestata dalla processione [quest'oggi, per il Gruppo Maria, è il *pellegrinaggio* andando incontro a] Colui che è la Via, il Cammino. Con il dono di Se stesso nell'Eucaristia, il Signore Gesù ci libera dalle nostre "paralisi", ci fa rialzare e ci fa "*pro-cedere*", ci fa fare cioè un passo avanti, e poi un altro passo, e così ci mette in cammino, con la forza di questo Pane della vita.

E a questo punto non si può non pensare all'inizio del "decalogo", i dieci comandamenti, dove sta scritto: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me" (*Es 20,2-3*).

Troviamo qui il senso del terzo elemento costitutivo del *Corpus Domini*: inginocchiarsi in adorazione di fronte al Signore. Adorare il Dio di Gesù Cristo, fattosi pane spezzato per amore, è il rimedio più valido e radicale contro le idolatrie di ieri e di oggi. Inginocchiarsi davanti all'Eucaristia è professione di libertà: chi si inchina a Gesù non può e non deve prostrarsi davanti a nessun potere terreno, per quanto forte. Noi cristiani ci inginocchiamo solo davanti al Santissimo Sacramento, perché in esso sappiamo e crediamo essere presente l'unico vero Dio, che ha creato il mondo e lo ha tanto amato da dare il suo Figlio unigenito (cfr *Gv 3,16*). Ci prostriamo dinanzi a un Dio che per primo si è chinato verso l'uomo, come Buon Samaritano, per soccorrerlo e ridargli vita, e si è

inginocchiato davanti a noi per lavare i nostri piedi sporchi. Adorare il Corpo di Cristo vuol dire credere che lì, in quel pezzo di pane, c'è realmente Cristo, che dà vero senso alla vita, all'immenso universo come alla più piccola creatura, all'intera storia umana come alla più breve esistenza. L'adorazione è preghiera che prolunga la celebrazione e la comunione eucaristica e in cui l'anima continua a nutrirsi: si nutre di amore, di verità, di pace; si nutre di speranza, perché Colui al quale ci prostriamo non ci giudica, non ci schiaccia, ma ci libera e ci trasforma. Ecco perché radunarci, camminare, adorare ci riempie di gioia. Facendo nostro l'atteggiamento adorante di Maria ...

DALL'OMELIA DI BENEDETTO XVI

Giovedì, 7 giugno 2012

Nel momento dell'adorazione, noi siamo tutti sullo stesso piano, in ginocchio davanti al Sacramento dell'Amore. Il sacerdozio comune e quello ministeriale si trovano accomunati nel culto eucaristico. E' un'esperienza molto bella e significativa, che abbiamo vissuto diverse volte nella Basilica di San Pietro, e anche nelle indimenticabili veglie con i giovani - ricordo ad esempio quelle di Colonia, Londra, Zagabria, Madrid. E' evidente a tutti che questi momenti di veglia eucaristica preparano la celebrazione della Santa Messa, preparano i cuori all'incontro, così che questo risulta anche più fruttuoso. Stare tutti in silenzio prolungato davanti al Signore presente nel suo Sacramento, è una delle esperienze più autentiche del nostro essere Chiesa, che si accompagna in modo complementare con quella di celebrare l'Eucaristia, ascoltando la Parola di Dio, cantando, accostandosi insieme alla mensa del Pane di vita. Comunione e contemplazione non si possono separare, vanno insieme. Per comunicare veramente con un'altra persona devo conoscerla, saper stare in silenzio vicino a lei, ascoltarla, guardarla con amore. Il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che

l'incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale. E purtroppo, se manca questa dimensione, anche la stessa comunione sacramentale può diventare, da parte nostra, un gesto superficiale. Invece, nella vera comunione, preparata dal colloquio della preghiera e della vita, noi possiamo dire al Signore parole di confidenza, come quelle risuonate poco fa nel Salmo responsoriale: «Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: / tu hai spezzato le mie catene. / A te offrirò un sacrificio di ringraziamento / e invocherò il nome del Signore» (Sal 115,16-17).

FRANCESCO. ANGELUS DEL 7 GIUGNO 2015

Il Vangelo presenta il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, compiuta da Gesù durante l'Ultima Cena, nel cenacolo di Gerusalemme. La vigilia della sua morte redentrice sulla croce, Egli ha realizzato ciò che aveva predetto: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo ... chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,51.56). Gesù prende tra le mani il pane e dice «Prendete, questo è il mio corpo» (Mc 14,22). Con questo gesto e con queste parole, Egli assegna al pane una funzione che non è più quella di semplice nutrimento fisico, ma quella di rendere presente la sua Persona in mezzo alla comunità dei credenti.

L'Ultima Cena rappresenta il punto di arrivo di tutta la vita di Cristo. Non è soltanto anticipazione del suo sacrificio che si compirà sulla croce, ma anche sintesi di un'esistenza offerta per la salvezza dell'intera umanità. Pertanto, non basta affermare che nell'Eucaristia è presente Gesù, ma occorre vedere in essa la presenza di una vita donata e prendervi parte. Quando prendiamo e mangiamo quel Pane, noi veniamo associati alla vita di Gesù, entriamo in comunione con Lui, ci impegniamo a realizzare la comunione tra di noi, a trasformare la nostra vita in dono, soprattutto ai più poveri.

L'odierna festa evoca questo messaggio solidale e ci spinge ad accoglierne l'intimo invito alla conversione e al servizio, all'amore e al perdono. Ci stimola a diventare, con la vita, imitatori di ciò che celebriamo nella liturgia. Il Cristo, che ci nutre sotto le specie consacrate del pane e del vino, è lo stesso che ci viene incontro negli avvenimenti quotidiani; è nel povero che tende la mano, è nel sofferente che implora aiuto, è nel fratello che domanda la nostra disponibilità e aspetta la nostra accoglienza. È nel bambino che non sa niente di Gesù, della salvezza, che non ha la fede. È in ogni essere umano, anche il più piccolo e indifeso.

L'Eucaristia, sorgente di amore per la vita della Chiesa, è scuola di carità e di solidarietà. Chi si nutre del Pane di Cristo non può restare indifferente dinanzi a quanti non hanno pane quotidiano. E oggi, sappiamo, è un problema sempre più grave.

**DALLA LETTERA ENCICLICA *ECCLESIA DE EUCHARISTIA*
DI GIOVANNI PAOLO II**

Davvero l'Eucaristia è *mysterium fidei*, mistero che sovrasta i nostri pensieri, e può essere accolto solo nella fede, come spesso ricordano le catechesi patristiche su questo divin Sacramento. « Non vedere – esorta san Cirillo di Gerusalemme – nel pane e nel vino dei semplici e naturali elementi, perché il Signore ha detto espressamente che sono il suo corpo e il suo sangue: la fede te lo assicura, benché i sensi ti suggeriscano altro».

« *Adoro te devote, latens Deitas* », continueremo a cantare con il Dottore Angelico. Di fronte a questo mistero di amore, la ragione umana sperimenta tutta la sua finitezza. Si comprende come, lungo i secoli, questa verità abbia stimolato la teologia ad ardui sforzi di comprensione. Sono sforzi lodevoli, tanto più utili e penetranti quanto più capaci di coniugare l'esercizio critico del pensiero col « vissuto di fede » della

Chiesa, colto specialmente nel « carisma certo di verità » del Magistero e « nell'intima intelligenza delle cose spirituali » che raggiungono soprattutto i Santi. Resta il confine additato da Paolo VI: « Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consecrazione, sicché da quel momento sono il corpo e il sangue adorabili del Signore Gesù ad essere realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino ».

I libretti del Gruppo Maria



IL CALICE CON IL VINO TRASFORMATO IN SANGUE

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria